



## ERACLITO

1) Eraclito (VI-V secolo) è il primo a **dichiarare** la convinzione da cui implicitamente muovevano i pensatori precedenti, ovvero la **contrapposizione** tra la **riflessione filosofica**, intesa come via d'accesso all'*ἀρχή*, e la **mentalità comune**, con ciò intendendo sia il complesso di conoscenze funzionali alla quotidianità che quella delle "**autorità**" **tradizionali** (intellettuali di prestigio, anziani) e dei cultori di tecniche e discipline **specialistiche**: tutti accomunati dall'impossibilità di accedere – anche se, presumibilmente, solo in quanto specialisti – alla visione della profonda unità delle cose, e dall'illusoria credenza nella loro separazione: "*il sapere molte cose non insegna a pensare in modo retto; altrimenti lo avrebbe insegnato a Esiodo, a Pitagora<sup>1</sup> e altresì a Senofane e a Ecateo. Esiste una sola sapienza: riconoscere l'intelligenza che governa tutte le cose attraverso tutte le cose*"<sup>2</sup>.



2) Impropriamente definito, dalla tradizione, il "filosofo del divenire" – come se la consapevolezza del cambiamento non fosse qualcosa di originario! –, Eraclito, piuttosto, come tutti i filosofi, ne prende le mosse, e denomina tale **subentrare** della **diversità** come "**successione dei contrari**", intendendo il termine "contrario", in senso ampio, come sinonimo di "**diverso**": il che significa che sarebbe improprio affermare, ad esempio, che al giorno segua la notte, alla luce il buio, alla vita la morte, dovendosi piuttosto dire che al giorno segue il "non giorno", alla luce la "non luce", alla vita la "non vita".

3) Nell'ottica eraclitea i contrari sono inestricabilmente **legati** gli uni agli altri<sup>3</sup>, nel senso che, essendo la reciproca negazione, sono inconcepibili – e non potrebbero sussistere – a sé stanti: la qual cosa significa che la **diversità** è **condizione** sia di **esistenza** che di **conoscibilità** delle cose.

4) Tale essenziale **unitarietà**, costituente il **modo di essere** di tutte le cose – e, dunque, l'*ἀρχή* – è da Eraclito indicata col termine *λόγος*, che dunque non andrebbe pensato a partire da significati successivi come "parola" o "ragione"<sup>4</sup> ma, piuttosto, ricordandone la derivazione dal verbo *λέγειν* (raccolgo, riunisco) e rendendolo con l'espressione "*ciò che mette insieme, ciò che riunisce*".

5) Ed è proprio il *λόγος*, rappresentabile come **conflitto**<sup>5</sup> e come **fuoco** (a sua volta **immagine** e del primo e del divenire incessante, nonché **materia costitutiva** dalla cui progressiva condensazione derivano i vari elementi), a sfuggire agli uomini che **considerano** le cose **separatamente** – nel che consiste, in definitiva, l'esser **dormienti** –, pur essendone l'unione la condizione di possibilità del loro averci a che fare e di esse

<sup>1</sup> Che potremmo definire, per la pretesa di una spiegazione "settoriale" dell'archè, il peggiore dei dormienti.

<sup>2</sup> *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, traduzione della raccolta Diels-Kranz a cura di Reale.

<sup>3</sup> Come avrebbe detto Spinoza, "*omnis determinatio est negatio*".

<sup>4</sup> Cfr. Heidegger. È interessante notare che mentre la prima andrebbe scartata perché sospettosamente attraente per la visione del mondo cristiana, la seconda indicherebbe, anacronisticamente, l'allusione alla "razionalità" del mondo, cioè alla presenza in esso di un ordine comprensibile per la ragione umana (presupposto di tutta la filosofia).

<sup>5</sup> Perciò è "*polemos* il padre di tutte le cose".



stesse.

6) Considerando **complessivamente** la riflessione dei pensatori **ionici**, la **filosofia** può esser definita come un **tentativo argomentato** di ricondurre la **varietà** del mondo ad un principio, più o meno semplice, a partire dal quale spiegarne l'esistenza, distaccandosi dalla mentalità comune.